Anno VI - 1853 - N. 158

L'OPINIONE

Sabbato 11 giugno

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	Id. » 44	Id. » 24	Id. » 13
Svizzera e Toscana	Id. » 54	Id. » 30	Id. » 16
Francia	Id. » 58	Id. » 32	Id. » 17
Belgio ed altri Stati	Id. » 62	Id. » 34	Id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 10 GIUGNO

I SEQUESTRI.

La *Gazzetta uffiziale di Venezia* nel suo num. 125, stampa una prolissa dissertazione intorno ai diritti dell' Austria, alla clemenza del suo governo, alla generosità del sovrano, e ciò a proposito dei sequestri. Il veleno e il dispetto trapelano ad ogni linea di quell' articolo impastato di confronti in parte maligni ed in parte assurdi, e destinato a sviare la pubblica opinione dal retto sentiero sul quale si è collocata.

Bisogna confessare che il governo imperiale è assai mal servito da' suoi amici, se per sostenere la ragione di quell' arbitraria misura, rintraccia i suoi esempi nella storia delle rivoluzioni, che fecero spargere tanto sangue a quell'Austria che ha sempre aspirato alla gloria di essere il più vigoroso ed instancabile campione dell' ordine e della giustizia.

« La rivoluzione francese dell' 89 ha confiscato; la prepotenza della Confederazione elvetica odierna ha confiscato, e i governi rivoluzionarii di Milano e Venezia colpirono di sequestro i supposti loro nemici. »

Se la casa di Lorena vuol seguire la via spianatale, come dice la succitata gazzetta, da altri governi in fama di liberalissimi, non s'arresti a metà cammino. La Ristorazione ha dato ai fuorusciti francesi confiscati un miliardo di compenso; la dieta federale svizzera ha cassati i giudicii e le imposizioni forzose del governo cantonale di Friborgo; e nel governo provvisorio di Milano sarebbe senza alcun dubbio prevalso il più equo divisamento di mantenere intatte le altrui proprietà. L'opinione pubblica e quella degli uomini più autorevoli dovevano inevitabilmente trionfare.

Ora la *Gazzetta di Venezia* può essa dare anche solo una lontana speranza che il governo da essa difeso ritornerà ai dettami che reggono ovunque il mondo incivilito e che non si possono disprezzare senza chiudersi di propria volontà nel novero delle nazioni semi-barbare?

« Vogliono i ricchi emigrati finirla di cospirar contro l'Austria; vogliono rigodere tranquilli l' interrotto possesso delle lor facoltà; vogliono rinvenire dal fascino di un' ideale conquista, ch' espose due volte il Piemonte al cimento di non avere che un nome geografico sulla carta degli Stati d' Italia? Ricorrano alla clemenza del loro monarca, e senza formole suscettive di restrizioni mentali, *rimpatriando*, gli offrano la personale malleveria di non cospirare mai più contro l' Austria. »

Prima di tutto domandiamo al giornale veneto, dov' è il giudizio legale che constati la cospirazione dei ricchi emigrati? Se ci fosse in questa asserzione qualche fondamento di verità, il processo che si sta compiendo a Milano pei fatti del 6 febbraio dovrebbe fornire qualche indicazione positiva, e mettere in luce qualche nome; ma le nostre informazioni ci permettono di sostenere che la compartecipazione dell' emigrazione ad un tentativo che ha sempre rinnegato, è un puro sogno di una mente convulsa.

Reclamare alla clemenza del *loro* sovrano e *rimpatriare*, sono formole che non si possono facilmente comprendere, quando si riferiscono all'emigrazione senza alcuna riserva. Un individuo non può avere che un solo sovrano ed una sola patria; gli emigrati, i quali vennero o in massa o per singole concessioni, sciolti dal vincolo della sudditanza austriaca, hanno per loro unico e legittimo sovrano quello che loro ha accordate nuove lettere di naturalità; e per patria sono obbligati di considerare quel paese che hanno scelto nei modi consentiti dalla legge. Ora, per qual titolo si pretende che un suddito di estero Stato, un cittadino sardo, reclami alla clemenza di un sovrano che non è il suo ed abbandoni gli Stati del Re di Piemonte? Ove sono le basi di diritto di una simile domanda?

Se si accettassero cotali principii l' indipendenza degli Stati sarebbe una parola vuota di senso. Oggi è l' Austria che vuole imporre quest'obbligazione agli antichi suoi sudditi, domani potrebbe farlo la Francia per i savoiardi e i nizzardi, più tardi verrebbero il granduca di Toscana, e la Svizzera; cosicchè il Piemonte in poco tempo sarebbe ridotto alle condizioni dell' impero ottomano, nel quale tutti comandano eccetto il gran sultano, cioè il legittimo signore di quelle terre.

Se qualchuno, (il quale peraltro non era collocato nelle accennate circostanze di diritto) non ha saputo trovare ne'generosi sentimenti dell'animo suo, coraggio bastevole per affrontare i dolori d' una vita meno agiata, spetta al paese il giudicare se operando di tal guisa, egli abbia corrisposto alla giusta aspettazione della sua terra natale, a cui in altre occasioni aveva molto e nobilmente sagrificato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Se accadde qualche volta, e più sovente nei primi tempi della nostra vita parlamentare, di consumare delle lunghe sedute in discussioni poco utili, quest'oggi, al contrario, si può dire, che con pochissime parole si fecero molti e buoni affari.

Prima di tutto si votò la legge sull' escavazione dei porti; poscia si esaurì un' interpellanza dell' onorevole deputato Carquet, relativa a quel fatto stranissimo in Savoia, per cui un procuratore venne sospeso per quindici giorni dall'esercizio delle sue funzioni per essersi rifiutato a portare il baldacchino in una processione; per la quale interpellanza, senza sindacare per nessun modo al giudicato del tribunale di Albertville, che sfugge alla competenza della Camera, si ebbe però occasione di professare chiaramente quelle massime di libertà di coscienza che dovrebbero impedire tali insulse e ridicole dimostrazioni: finalmente si approvò, in via provvisoria, il codice di procedura civile.

Domani avremo le interpellanze sullo scalo della ferrovia di Novara.

Il Parlamento e l'Opinione. Il giornale della maggioranza ha, siccome avevamo invocato, fornite alcune spiegazioni intorno al voto che respinse il progetto del governo relativo alla strada di ferro di S. Pier d'Arena. Un fatto traluce dalle dichiarazioni del *Parlamento*, ed è che la coalizione sorta in quella circostanza è figlia del timore di darsi schiava al volere e qualche volta alla cecità di ministri, e che appunto perchè basata sopra principii così naturali ed innocenti, si riprodurrà ad ogni istante, ovunque s' incontrino uomini di fede e coerenti a se stessi.

Prese astrattamente queste massime sono eccellenti, ma vedute in pratica conducono, nella maggior parte dei casi, a conseguenze assai disastrose. E diffatti, come supporre che un ministero possa mantenersi al potere, se la maggioranza da cui fu tratto, gli niega *ad ogni istante* la confidenza che gli è indispensabile per l' ufficio suo?

Il *Parlamento* previene questa nostra obbiezione, dicendo: La maggioranza non deve essere schiava, ma sovrana; è vero; ma in questo caso bisogna accettare tutte le conseguenze di una simile condotta, tutte, compresa la crisi ministeriale e il rovescio di un gabinetto che avete cotanto desiderato, e che voi stesso spingeste molto saggiamente ad accettare il governo della cosa pubblica.

Ma è forse questo lo scopo che vuol raggiungere la maggioranza? No, certamente. Non vi sarà dunque nessun mezzo atto a tenerla lontana dal *temuto* scoglio della schiavitù, mantenendosi nello stesso tempo in felice accordo col potere? Bisogna astenersi dall'assumere la parte di avversarii, conservando invece quella di amici; consigliate gli amici, diceva Bentham, non combatteteli; e il *Parlamento*, dopo l'esperienza fattane in questi ultimi tempi, converrà con noi che un tale sistema guidò sempre a favorevoli risultati, ed evitò moltissimi inconvenienti.

Il giornale della maggioranza, contorcendo alquanto il senso del nostro articolo, vorrebbe far supporre essere stata nostra intenzione di applicare il titolo di *poco onesta transazione* alla recente coalizione; ciò non è, nè poteva essere. L'*Opinione* citava l'esempio di quanto era accaduto in Francia, ove repubblicani e legittimisti si erano dati la mano per un' opera di distruzione, che trasse il paese all' anarchia, e quindi al dispotismo; la coalizione invece, che ha avuto luogo nel recente voto, non aveva niente di politico, e noi stessi l' abbiamo riconosciuto; ma ci siamo creduti in obbligo di sostenere la necessità che nella nostra vita d'esperimento costituzionale si evitino questi pericolosi rivolgimenti, dei quali sanno molto abilmente approfittare i nemici delle nostre istituzioni.

Strade ferrate austriache e sarde. L'Austria vede con occhio sospettoso lo sviluppo che prendono nello Stato nostro le strade ferrate ed i telegrafi elettrici, e l'importanza che questi gli danno specialmente per le relazioni internazionali e come centro di comunicazione fra le possessioni inglesi e la Gran Bretagna per mezzo del telegrafo sottomarino dalla Spezia alla Sardegna.

In proposito di ciò leggesi nella *Gazzetta di Milano* del 6 corrente mese:

« Mentre la Sardegna si sforza di attirare a sè la valigia delle Indie mediante la costruzione di strade ferrate e di telegrafi, l'Austria non rimane inoperosa; essa formò una quasi non interrotta catena di strade ferrate dall'Adria fino ai confini settentrionali dell' impero, la quale su due punti (Oderberg e Badenbach) si unisce colle linee della strada ferrata del nord della Germania; allungò la sua linea telegrafica verso l'oriente fino a Semlino, ed ora sta occupandosi per estendere la linea telegrafica fino a Cattaro. Il sig. Brett si obbligò a compiere in 18 mesi (quindi soltanto nell'autunno del 1854) il telegrafo tra porto Venere ed il capo Teulada; all'incontro il telegrafo tra Zara e Cattaro e ben anche fino a Budua (all'estremità meridionale della Dalmazia) verrà aperto al commercio ancora nel corrente di quest' anno. Quindi pel momento non havvi alcun motivo per credere pericolosa la concorrenza sarda, anzi, crediamo, che l'Inghilterra avrà cura di mettere le Isole Ionie in comunicazione coi telegrafi austriaci, prima che il sig. Brett possa aver compiuto il suo piano. »

Che l'Austria acceleri l' estensione delle sue linee telegrafiche, si comprende; ma non si comprende come speri di vincere la concorrenza del Piemonte per le relazioni dell'Inghilterra col Mediterraneo ed il mar Jonio. È vero che estendendo il telegrafo sino a Budua sarebbe di molto avvicinata la distanza delle Isole Ionie colla Dalmazia; ma l'Austria dimentica che per unire queste alla terraferma dalla parte sua, converrebbe passare, per risparmio di spesa e maggior facilità di lavori, per la Turchia, e crediamo difficilmente questa voglia acconsentirvi. Essa dimentica pure che per l'accessione della Francia alla convenzione col signor Brett, il telegrafo sottomarino verrà prolungato fino ad Algeri ed a Tunisi, la quale sarà fatta centro della linea diretta verso l'Egitto pei dispacci inglesi.

È assai probabile che la Sicilia venga pure unita all' isola di Sardegna, ed in tal caso per mezzo del regno di Napoli si potranno riunire le Isole Ionie alla grande linea sottomarina

Finalmente l'Austria dimentica che in parità di circostanze il governo inglese preferirà sempre al passaggio per gli Stati austriaci, quello per gli Stati sardi, tanto per ragioni economiche, quanto per ragioni politiche, non volendo in alcun modo affidare i suoi segreti ad una potenza che ha interessi affatto contrari.

Ciò però non debbe addormentare il nostro governo, nè la società del telegrafo sottomarino. In tali faccende la celerità è il miglior mezzo di buon successo.

Fino dal 23 scorso maggio, e con iscrittura privata che fu poi presentata all'insinuazione, si è costituito in Genova un comitato nell' intento di promuovere la formazione di una società che attiri al più presto la diretta comunicazione con tutto il Levante a mezzo di piroscafi.

Tale navigazione, come si scorge a colpo d'occhio, sarebbe il compimento di quanto si può desiderare in vantaggio del commercio di quella città, perchè combinandosi colla strada ferrata alla Svizzera e la Società transatlantica si fanno a vicenda complemento.

Compongono detto comitato i signori:
Rocca fratelli
Fantini Giacomo
Drago Gaetano
Camozzi Gabriele
Cambiaso Nicola in un col sig. Quartara B. G.
Piaggio Luigi
Tedeschi Isaia
Massone G. P. e C.
Collano Alessandro
Alvigini Federico
Agnese fratelli
Allegretti Nicolò
Erede Michele.
Gavozzo Giuseppe.

Sappiamo che ora si sta discutendo lo statuto sociale e che già venne eletta la commissione incaricata di venire a sottometterla al ministero onde ottenere le occorrenti autorizzazioni.

Il comitato ha già motivo di credere che il R. Governo vorrà proteggere l' impresa che si propone perchè non poteva sfuggire all'occhio penetrante e sagace del sig. conte Cavour, al quale è stato già officiosamente fatto cenno del progetto, la somma influenza che può esercitare nello sviluppo della prosperità commerciale di Genova e dello Stato.

Mentre siamo lieti per questi sintomi che mostrano come lo spirito di intrapresa si vada mostrando di giorno in giorno più vivo in quella importante piazza, facciamo voti perchè i capitali accorrano solleciti ad uno scopo così eminentemente patrio.

Affari d'Oriente. Per equivoco non fu riprodotto ieri per intiero l'articolo del *Times*. Ci affrettiamo oggi a darne la seconda parte siccome la più importante, anzi quella da cui è motivato e giustificato l' ordine dato alle flotte combinate di Francia ed Inghilterra di recarsi ai Dardanelli come venne annunciato ieri dal dispaccio elettrico di Parigi.

Comunque siano le relazioni dell' Austria colla Russia, quello è una sommissione e un sagrifizio che essa non può fare senza perdere non solo ogni dignità, ma anche ogni sicurezza, e se vi è ancora un uomo di Stato nei consigli del giovine imperatore, egli resisterà a qualunque costo ad un simile danno.

Questa forte determinazione di sostenere i principii riferibilmente all' impero ottomano che la Russia sembra ora per la prima volta apertamente calpestare, imporrebbe all' Inghilterra, Prussia e Francia l'obbligo di assentire; e se vi fu mai un tempo in cui fu urgente per quattro potenze di porre limiti come nel 1840, alla politica separata delle quinta, questa necessità fu creata dalle recenti pretese dell' imperatore Nicolò.

È una condizione essenziale di una tale combinazione che gli Stati tedeschi prendano una parte prominente nella medesima, ed essi sono profondamente interessati nell'identificare colla loro propria la politica del gabinetto francese, come anche l' influenza moderatrice dell' Inghilterra; perchè se si abbandonano ad una connivenza colle aggressioni della Russia, troveranno i proprii territori sul Reno o in Italia destinati a somministrare tali compensi quali può esigere la futura politica od ambizione di Luigi Napoleone.

Dall'altra parte se l'imperatore dei francesi è sollecito, come lo crediamo, a progredire nella confidenza delle potenze estere, egli ha un' opportunità impareggiabile per entrare con essa in relazioni più strette, e dare loro alcuni pegni addizionali dell'attaccamento alla pace, che finora ha professato.

Ad un sovrano nella sua posizione, una quadrupla alleanza dei primi Stati dell' Europa, con una buona causa e uno scopo determinato è di maggior valore che una campagna coronata di successo, poichè essa lo abilita a scuotere l'isolamento nel quale trovasi al presente, chè è umiliante per la sua dignità, e fatale per la sua potenza al di fuori. Gli argomenti in favore di una tale combinazione sono così forti, che se la Russia si avanza un altro passo nella carriera in cui sembra impegnata, quella è l' ultimo baluardo della pace generale.

Già abbiamo ragione di credere che i rappresentanti delle tre corti in questo paese hanno espressi sentimenti in perfetto accordo fra di loro, e con quelli del governo britannico; e questi sentimenti non possono che crescere d' intensità col pericolo che ha dato loro vita. Lo stesso concerto prevale a Costantinopoli fra le quattro potenze, e mentre la Porta dimostra la sua proclività ad accedere a qualsiasi accordo che non sia inconciliabile col suo onore, i ministri delle quattro corti unanimamente approvarono la sua decisione riguardo alle proposte del principe Menzikoff, e il

signor De Klezl, incaricato d'affari dell'Austria, fu delegato da' suoi colleghi di fare un ultimo tentativo per un amichevole accomodamento.

La separata interposizione di una o due potenze nella qualità di alleate della Turchia non avrebbe per alcun verso il medesimo risultato, e potrebbe diventar il segnale di una rottura più allarmante; ma l'azione unita dell'Europa è la vera sanzione del diritto e della pace pubblica; e questa non sarebbe la prima occasione, in cui la sua influenza verrebbe messa alla prova con successo. Prima che l'imperatore di Russia prenda una decisione interamente in opposizione a'suoi impegni solenni colla Turchia, colle sue positive assicurazioni e dichiarazioni fatte ad ognuno degli Stati europei e coi principi che lo hanno guidato nei migliori tempi della sua vita, egli farebbe bene a considerare che non ha alcun legittimo motivo di lagnanza, molto meno poi di guerra. Nessun trattato fu violato, nessuna nave fu presa, nessun suddito maltrattato, a nessun riclamo si è ricusata la riparazione, nessun privilegio della Chiesa cristiana è stato infranto. Noi sfidiamo tutti gli artifizi della cancelleria russa ad estrarre materiali per un manifesto sostenibile e per una dichiarazione di guerra dagli eventi che sono accaduti fra i due imperi, dacchè la questione dei Luoghi Santi per l'ammissione stessa del principe Menzikoff è già accomodata.

Eppure egli è sopra tali frivoli pretesti come quelli che supponiamo, che l'imperatore Nicolò è pronto a sagrificare ogni legame che lo unisce col resto dell'Europa, per scatenare non solo la guerra, ma quelle passioni rivoluzionarie che vengono al seguito della guerra, e a commettere un'azione che renderà il suo nome odioso nella storia!

Giudizio, buona fede, ragione e politica sorgono contro simili fatti, e a meno che gli affari del mondo non siano regolati da passioni ingovernabili, o da rapacità, quei principii devono sempre prevalere.

Non vediamo ragione alcuna per rimpiangere l'estrema tolleranza e moderazione finora manifestate intorno a tal questione della Gran Bretagna, e neppure abbiamo dimostrato alcuna disposizione di imputare prematuramente i peggiori motivi ad una delle grandi potenze dell'Europa. Ma egli è tempo di provvedere riguardo ad ogni contingenza che possa sorgere, e dimostrare che noi non siamo nè condotti in inganno, nè intimiditi dal corso di azione cui il governo russo può aver l'ardire di attenersi.

(Comunicato)

UN RAMO D'ULIVO AL POPOLO

DI ELIHU BURRITT

I MALI DELLA GUERRA. La depravazione originata dalla guerra non si limita alla sola armata. Ogni vizio getta in tempo di guerra profonde radici nel cuore d'una nazione; e quando la guerra volge verso il suo termine, è ben raro che una comunità si ritrovi nel suo primitivo stato di morale. In tempo di pace il vizio e l'irreligione ritengono generalmente il terreno che hanno occupato per mezzo d'una guerra. Ora, poichè ogni guerra aumenta la depravazione nazionale, ella accresce in proporzione i pericoli e le miserie della società.

Enumerando i mali della guerra, egli è necessario menzionare il poco o nessun conto che in essa si fa della vita umana. Quest'effetto della guerra può apparire sotto diverse forme. Quando dichiarasi guerra per ottenere soddisfazione di qualche torto a cagione delle proprietà, è la proprietà stessa che paga le spese, ed il risultato è per lo più lo stesso che quando si spendono cinquecento scudi in un processo per ottenere il pagamento d'un debito di dieci scudi. Ma che abbiasi a fare il medesimo conto della vita umana mettendola contro scudi e centesimi, è cosa orrenda. « L'uomo darebbe quanto possede al mondo « per salvare le sua vita. »

Che se i capi delle nazioni, avendo il cuore indurito dall'abitudine di guerreggiare, s'abituano a non dare che pochissimo valore alla vita dei loro sudditi, quanto meno apprezzeranno quella dei loro nemici? Nella stessa guisa che pervengono a sentire la nuova della perdita di cinquecento e mille dei loro soldati con minor emozione che se loro venisse annunziata la morte d'un cavallo o d'un cane favorito, così imparano a sentire con gioia ed entusiasmo la morte di mille e mille dei loro nemici! Se le loro genti riuscirono a prendere una fortezza importante, ed una fregata colla perdita di cinquanta uomini dal loro lato e cinquant'uno dall'altro lato, ecco un soggetto di gioia e di trionfo. Questa volta hanno guadagnato al giuoco; ma ohimè! a qual prezzo per gli altri? Questa perdita nondimeno non guasta punto la gioia di questi belligeranti, e ne lasciano sentire l'amarezza e piangerne la morte ai feriti ed agli amici delle vittime.

Questa orribile insensibilità in tempo di guerra non si limita ai soli capi: ben presto l'armata intiera diventa insensibile, ed il soldato impara a disprezzare non solo la vita del nemico, ma anche la propria, ed affronta ad ogni momento la morte per amor della gloria. E dal più al meno la medesima insensibilità ed il medesimo disprezzo della vita umana si spargono nella nazione a misura che succedonsi le battaglie, e secondo la durata della guerra.

UN ARGOMENTO IN FAVORE DELLA GUERRA. Uno de'pretesi vantaggi della guerra, che viene principalmente ostentato, è questo: che la guerra fornisce occasione allo sviluppo dei talenti straordinarii per intrepidità ed audacia nelle intraprese. Ma supponiamo per un momento che il ladrocinio e la pirateria diventino popolari come la guerra, non svilupperebbero forse tali abitudini al par di questo i medesimi talenti e le stesse qualità di spirito? E dovremmo noi perciò incoraggiare il ladrocinio e la pirateria? Ma per vero dire noi li incoraggiamo tali delitti, perchè la guerra moderna, non è che una specie di brigantaggio, pirateria, assassinio popolare raffinato, protetto dalla legge, e preceduto da una proclamazione, che accenna lo scopo dei belligeranti. Resta ora a sapersi se tale proclamazione varia il carattere delle enormità che ne derivano, e tale questione si decide da un tribunale superiore a quello d'un sovrano terrestre, non che al codice d'ogni nazione.

La risposta d'un pirata ad Alessandro il grande fu giusta, quanto severa: « con qual diritto, gli disse il re, tu infesti i mari? » Col medesimo « risposegli il pirata » con cui tu infesti l'universo. Ma io vengo detto un brigante, perchè non ho che un piccolo bastimento, tu un conquistatore perchè hai una gran flotta! »

Fu pure giusto il discorso fatto dall'ambasciatore degli Sciti al medesimo monarca da essi deluso nelle sue pretensioni. Tu ti vanti, gli disse, che l'unico tuo disegno nel percorrere il mondo intero, sia di liberarlo dai briganti, *ma non sei tu stesso il più grande fra i briganti?*

È dunque bene il difendere l'usanza della guerra, perchè produce dei gran briganti come Alessandro? Che se ella producesse anche ogni secolo un carattere come Washington, ciò potrebbe forse compensare l'umanità della carnificina di venti milioni di esseri umani, e di tutti gli altri mali che ella strascina con sè.

Fate ad altri quel che vorreste che a voi fosse fatto. — Ma avreste piacere *voi* che una banda di militari vi venisse ad incendiare la casa, a scannarvi tutta la famiglia, ed a ficcarvi nel cuore una palla o una baionetta? Questo è appunto ciò che suol fare la guerra; la sua gran massima è di fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi. *Non vendicarti.* Non è forse la guerra il più potente istrumento di vendetta? In tutti i casi ella parte dal principio di tendere insidie altrui, o perchè essi ci hanno insidiato, o perchè temiamo di esserlo, a meno che noi li preveniamo, anticipando ingiurie ad essi.

Amate i vostri nemici. La guerra esige, e quasi ci sforza *ad odiarli. Fate del bene a tutti*, la guerra, all'opposto, fa a tutti *del male*, niente altro che male. *Deponi ogni malizia.* La guerra *si compiace* di malizia. *Sormontate il male per mezzo del* BENE. La guerra sormonta il male soltanto *col male. Porgi la tua guancia sinistra a colui che ti ha percosso la destra.* La guerra ci impone di uccidere colui che ci ha percosso, o che si attenta di percuoterci.

RIPARAZIONE PER MEZZO DELLA GUERRA. Riguardo tali riparazioni, avviene delle guerre nazionali come delle lotte (battaglie di pugni) che hanno spesso luogo nelle taverne; cioè i due combattenti si danno vicendevolmente colpi terribili, poi bevono insieme una bottiglia di vino e fanno la pace; ma frattanto ciascuno di essi porta per lungo tempo sul viso le tracce della sua follia. Una soddisfazione dei torti ricevuti, un accomodamento amichevole, ottenuto per mezzo della guerra, sono cose sì straordinarie ed incompatibili col principio da cui emanano, che a meno che la vendetta non sia un accomodamento, e le ingiurie moltiplicate una riparazione, è da supporsi che niuno, eccetto i pazzi, vorrebbe esporsi a tale pericolo.

UNA CORTE SUPREMA DI GIUSTIZIA. Che se si potesse far aprire gli occhi al popolo sui mali e sul pregiudizio della guerra, non riuscirebbe forse cosa facile la formazione di un'alleanza fra tutte le nazioni, e l'organizzare una corte suprema di giustizia per decidere delle contese che potessero insorgere fra esse? Tale corte di giustizia potrebbe formarsi di maggiori ingegni di ciascuna nazione, e verrebbe stabilito come punto d'onore nazionale l'annuire alle decisioni di questo supremo tribunale, onde evitare l'effusione del sangue, e conservarsi la felicità e la pace. Qual è l'uomo di buon senso che possa dire: che la probabilità di ottener giustizia da un simile tribunale sarebbe minore di quella che si può avere ricorrendo al giudizio delle armi? Non è forse quando un individuo s'appella ad una corte di giustizia per ottener riparazione di torti ricevuti, che gli vien resa giustizia? Ed un tale appello è riputato più decoroso, più commendevole, più corto, che se l'individuo stesso cercasse di ottenere una riparazione per mezzo della pistola o della sua spada.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Friborgo. Un dispaccio telegrafico datato da Friborgo del 6, alle ore 1 m. 50 porta: *Gran consiglio*: Il consiglio di Stato propone di rimandare i condannati dal tribunale militare al giudizio dei giurati. È rimesso ad una commissione. — Il prestito forzato è abbandonato. È fatta nuova dimanda di un credito di fr. 122,000 per coprire le spese cagionate dall'insurrezione.

Grigioni. La commissione cantonale, nella sua seduta straordinaria del 2 giugno, usando de' pienipoteri consentiti lo scorso anno dal gran consiglio, ha accordato una concessione per l'erezione di una strada ferrata da Coira sino alla sommità del Luckmanier, alle condizioni stesse alle quali già fu consentita quella da Coira ai confini di S. Gallo. Questa risoluzione fu presa dopo che il sig. Kilias, arrivato in Coira alcuni giorni sono, ebbe assicurato che già sonosi messi d'accordo i piemontesi e gli inglesi che hanno sottoscritto per questa strada. La commissione ha poi incaricato il governo prima di far la consegna di tale concessione di mettersi d'accordo col Ticino per prendere in considerazione quelle modificazioni che dal medesimo fossero desiderate. In conseguenza di questo incarico, ed affine di darvi esecuzione, fu dal piccolo consiglio mandato a Bellinzona il sig. Landrichter a Marca.

D'altra parte anche il consiglio d'amministrazione della strada ferrata sud-orientale, si è messo in relazione cogli incaricati de' sottoscrittori inglesi, ed ha già seco loro conchiuso un eventuale accordo, che solleciterà non poco l'esecuzione dell'impresa.

BELGIO

Brusselle. La Camera dei rappresentanti ha votato senza discussione, e alla quasi unanimità, il progetto di legge che fa ascendere a 500,000 fr. la dotazione del duca di Brabante. Il governo avea domandato solamente 400,000 fr.

PRUSSIA

Berlino, 2 giugno. Gli inviti per le conferenze generali furono emanati dal governo prussiano istantaneamente dopo l'arrivo della ratificazione della neo-conchiusa lega doganale. L'ultima conferenza doganale tenuta in questa città aveva lo scopo di ricostituire lo Zollverein nella sua congiunzione collo Steuerverein, ciò notoriamente seguì; la imminente conferenza discuterà le quistioni parziali della lega e nominatamente la tariffa.

— Riguardo ai dazi sul grano e sul ferro, verrà proposta da parte della Prussia una modificazione condizionata. Uno degli oggetti preparato già da lungo tempo per essere discusso in questa conferenza, cioè i consolati dello Zollverein, fu protratto, per quello che si rileva, a tempo posteriore. Gli è probabile che anche degli altri oggetti di discussione verranno ommessi nella prossima conferenza fino a tanto che si saranno veduti i frutti del trattato di commercio e dogana austro-prussiano, e della riassunzione dello Steuerverein.

TURCHIA

Si legge nel *Corriere Italiano*:

« Le ultime notizie private pervenuteci da Costantinopoli, via di terra, giungono al 26 dello scorso mese. Dalla partenza del principe Menzikoff alla volta di Odessa, seguita il 23, come ben s'intende, non s'è potuta cangiare ancora la situazione delle cose, e bisogna accontentarsi di aspettare le decisioni ulteriori di Pietroborgo. Queste decisioni apriranno probabilmente la via a nuove negoziazioni, e quand'anche queste non conducessero ad alcuna decisione essa verrebbe aggiornata a tempo più opportuno. La stessa occupazione dei principati danubiani per parte di truppe russe, quando esse si limitassero ad un sol corpo d'armata col corrispondente materiale da guerra, non sarebbe bastante ad incutere timori di guerra, e noi torniamo a ripetere quanto abbiam detto in tutti i nostri precedenti articoli, non esser ancor giunto il momento in cui si dovrà scaricare la minacciante procella sulle sponde del basso Danubio o sulle spiaggie del Bosforo. »

SPAGNA

Madrid, 2 giugno. Gli stati che pubblica la *Gazzetta di Madrid*, nel suo numero di ieri, sono poco soddisfacenti. I redditi del tesoro nel mese di aprile p. p. presentano una diminuzione di 4,161,051 reali su quelli del mese corrispondente dell'anno scorso. La maggior parte di questa diminuzione tocca come sempre le dogane. Nel 1852, esse produssero 20,246,336 reali, e nel 1853, 17,149,926 reali; la diminuzione è dunque di 3,096,410.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

— Con R. decreto del 5 giugno corrente sono convocati i collegi elettorali di Cherasco e di Utelle pel 26 del corrente, onde procedano ad una nuova elezione.

Occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel giorno 28 pel collegio di Cherasco, e nel giorno 29 dello stesso mese per quello di Utelle.

FATTI DIVERSI

MINISTERO DI FINANZE

Ordine del giorno della tornata del 12 giugno 1843 dell'assemblea generale degli azionisti della ferrovia di Novara.

La seduta sarà aperta dal presidente sindaco di Torino, quando gli azionisti siano in numero di cinquanta e rappresentino almeno un ottavo del fondo sociale, giusta l'articolo 20 dello Statuto.

Il presidente inviterà quattro membri, cioè due fra i più giovani e due fra i maggiori d'età, ad assumere l'ufficio di segretarii e scrutatori.

Essi unitamente al presidente costituiranno l'ufficio provvisorio.

Il regio commissario amministrativo farà conoscere lo stato delle sottoscrizioni, tanto dei privati, quanto dei corpi morali e del governo, ed indicherà l'ammontare delle somme ricevute e di quelle già spese.

Il regio commissario tecnico esporrà succintamente lo stato dei lavori.

L'assemblea fisserà, a termine dell'articolo 25 dello Statuto, il valore delle medaglie di presenza agli amministratori di cui all'articolo 35.

Si procederà quindi alla nomina per votazione dei 15 membri, i quali, col sedicesimo di nomina del governo in ragione delle azioni, di cui è proprietario, debbono formare il consiglio d'amministrazione della società.

La votazione per la nomina dei suddetti membri avrà luogo per appello nominale, e sarà facoltativo a ciascun azionista di presentare all'uffizio provvisorio una scheda sola, a tergo della quale l'ufficio scriverà il numero dei voti che allo stesso azionista compete, ovvero di deporre nell'urna altrettante schede, quanti sono i voti cui ha diritto.

Si passerà infine allo scrutinio dei voti, il quale si eseguirà per cura dell'ufficio provvisorio in presenza dei R. commissarii.

— Stamattina è partito per Genova, ad oggetto d'imbarcarsi per Costantinopoli, il sig. Hamilton Simpson, distinto pubblicista inglese, il quale per alcuni mesi è soggiornato in Torino, dove lascia molti amici.

— Stamattina sono stati celebrati i funerali del conte Cesare Balbo per cura della sua famiglia nella chiesa di S. Filippo. Nonostante che questa cerimonia fosse al tutto domestica e privata, moltissimi amici dell'illustre defunto sono accorsi nel sacro tempio ad oggetto di rendere un mesto tributo di riverenza e di amore alla sua benedetta memoria.

Telegrafia elettrica. La linea telegrafica da Ciamberì ad Aix-les-Bains è ormai compiuta. Domenica prossima, 12 corrente, avrà luogo l'apertura della linea alla presenza dell'egregio cav. Bonelli.

Quindi incomincieranno i lavori pel rimanente della linea per Annecy e Ginevra.

Ballo di beneficenza del Teatro Regio. — Da parecchi anni vige in Torino l'usanza di dare uno splendido ballo nel maggiore teatro a sollievo degli infelici. Meno fausti risultamenti non diede esso quest'anno, che non mai sì magnificamente fu addobbata la sala, e abbondante fu il prodotto che se ne ritrasse. Dal rendiconto che d'esso venne testè pubblicato, noi ricaviamo le seguenti cifre. I socii del ballo, ciascuno dei quali contribuì per L. 20, furono 143. Le patrone che, coll'usato loro zelo, si adoprarono per lo spaccio dei biglietti, 113. Si riscossero 19,000 lire pei 1,900 biglietti smaltiti, e 1,980 per affitto di 99 palchetti a L. 20 ciascuno. Il re e la reale famiglia fecero una largizione di L. 1,000. Il sig. Giaccone diede lire 200, la società guarda-mantelli L. 210, il sig. Anselmo L. 100. S'ebbe d'aggio sulle monete L. 25 55. Totale del prodotto L. 26,502 55. Le spese ammontarono a L. 13,683 55, di cui 10,000 al signor Giaccone per addobbo e illuminazione del teatro, e 3,683 55 per diverse spese. Prodotto netto lire 12,819, di cui 6,409 50 pel Ricovero di Mendicità, 3,204 75 agli Asili d'Infanzia, e 3,204 75 all'Emigrazione Italiana.

Società nazionale delle corse. Ci affrettiamo di pubblicare il seguente statuto della società nazionale delle corse, una delle belle ed utili istituzioni che onorino il nostro paese, e che raccomandiamo ai nostri concittadini:

1. La società nazionale delle corse ha per iscopo il miglioramento delle razze cavalline nei Regi Stati, e di generalizzare e promuovere gli esercizi equestri.

2. Chiunque può far parte della società, purchè sia presentato da cinque soci, e prenda almeno una azione.

Gli stranieri potranno in egual modo essere ricevuti nella società, quando, previa proposizione di un socio, ottengano la maggioranza assoluta dei voti a squittinio segreto nel seno della direzione.

I capi delle legazioni straniere presso il governo del re saranno ammessi a far parte della società sulla semplice presentazione di cinque soci.

3. La società s'intenderà costituita quando sieno sottoscritte 100 azioni.

Tosto costituita la società si convocherà un'adunanza generale di soci, nella quale a maggioranza relativa si nominerà la direzione composta del presidente e dieci consiglieri.

5. In caso di mancanza del presidente e vicepresidente, il consigliere più anziano di età fra i presenti ne fa le veci. In tutte le adunanze il voto di chi presiede ha preponderanza in caso di parità di voti.

L'adunanza generale non potrà prendere deliberazioni se non sono presenti almeno trenta soci.

Qualora però l'assemblea non sia in numero legale il giorno per cui fu convocata, si terrà un'altra adunanza il giorno immediatamente successivo nella quale si potrà deliberare qualunque sia il numero degli intervenuti.

6. Nissun socio può avere più di un voto, qualunque sia il numero delle azioni che possiede.

7. La direzione nomina nel suo seno il vicepresidente ed un comitato composto di quattro consiglieri direttori, il quale col presidente o vicepresidente spedisce gli affari ordinarii della società.

8. Quando il presidente è un principe della famiglia reale, il vice-presidente è nominato dall'assemblea generale.

9. Il comitato forma il bilancio preventivo dell'annata.

Stabilisce quali e quante corse dovranno farsi nell'anno, ed i rispettivi premi.

Forma il regolamento per le sale della società, per le corse e per le operazioni che vi hanno relazione.

Determina le località nelle quali le corse avranno luogo.

Nomina i giudici, e provvede a quanto occorre per il regolare andamento delle corse e della società.

10. Tutti gli atti del comitato devono essere sottoposti all'approvazione della direzione.

11. La direzione non può deliberare se non intervengono almeno sei de' suoi membri alla seduta. Quando però particolari circostanze richiedono pronta deliberazione e vi possa essere danno nel ritardo, allora potranno deliberare gl'intervenuti anche in numero minore e saranno obbligati a rendere, nel più breve termine possibile, conto alla direzione legale del loro operato.

12. I direttori devono essere convocati con un invito che preceda almeno di dieci giorni il giorno della seduta, salvo che particolari circostanze urgenti non richiedessero più breve termine.

13. La direzione potrà formare anche fuori del suo seno un comitato o più comitati per le corse da farsi nelle diverse provincie, purchè i membri del comitato sieno scelti tra i soci.

14. Le azioni sono di lire 100 p. n. annue ciascheduna, e questa somma non può per qualunque motivo o causa essere aumentata.

15. La sottoscrizione di azioni è obbligatoria per anni tre consecutivi, e l'obbligazione è personale.

16. I soci che vorranno ritirarsi dalla società ne dovranno dare avviso per lettera alla direzione entro tutto il mese di settembre dell'ultimo anno per cui sono vincolati dalla sottoscrizione, in difetto di che s'intenderanno obbligati pel triennio successivo.

I membri del corpo diplomatico estero hanno soli il diritto di dimettersi dalla società alla fine dell'anno in cui cessarono le loro funzioni presso il R. governo.

17. Il pagamento delle annualità deve essere eseguito entro tutto il mese di gennaio di ogni anno.

18. La direzione nomina tra i soci un tesoriere. Nomina un segretario di sua confidenza al quale verrà corrisposta una annualità sui fondi della società. Il segretario non potrà mai essere scelto tra i soci.

19. L'ingresso nelle sale di convegno nella società, e nella tribuna della società in occasione delle corse, è vietato a chiunque non fa parte della medesima.

20. Quando il numero delle azioni sottoscritte oltrepassi le 100, il contributo delle azioni eccedenti sarà impiegato in corse da farsi in una o più provincie dello Stato, dando la preferenza a quelle nelle quali, considerate tutte le circostanze, potranno, a giudizio della direzione, le corse tornar più proficue allo scopo che la società si è proposto.

Quando poi al numero delle azioni aumentasse al segno da soddisfare interamente a giudizio della direzione anche questo bisogno, e la direzione stessa non giudicasse più sufficientemente utile l'estensione delle corse a nuove provincie, o non si potessero per difficoltà locali combinare nelle medesime gli opportuni concerti, allora la direzione disporrà per l'annata dei fondi nel modo che crederà più conveniente allo scopo della società, e proporrà all'adunanza generale l'impiego dei medesimi che negli anni successivi giudicherà più utile allo scopo stesso.

21. Terminate le ultime corse dell'annata, si convocheranno i soci in adunanza generale nella quale, dopo la resa dei conti e della gestione della direzione scadente, si passerà alla nomina del presidente e della direzione per l'anno successivo.

(*Nell'adunanza generale ch'ebbe luogo il* 18 *maggio a mezzogiorno venne approvato il presente statuto.*)

Rettificazione. Alcuni esuli romani avendo letto il *Viaggio immensamente orribile per Roma e Napoli*, pubblicato qui ultimamente senza nome d'autore, debbono per onore del vero dichiarare false, calunniose e infami, e non mai cadute nell'animo di alcun romano le accuse date alla principessa Borghese di avere avvelenata la bellissima principessa Talbot sua nuora. Simili delitti sono affatto ignoti a una famiglia che per le sue virtù e beneficenze gode meritamente da secoli l'affetto e la stima e tutta la maggiore popolarità di Roma.

Dichiarano altresì prive d'ogni fondamento le imputazioni di micidiale e *semi-prete* al duca Cesarini Sforza, che smentì la prima, solennemente nella *Gazzetta d'Augusta* riportata da molti dei nostri fogli italiani, ed ha sempre smentito la seconda vivendo costantemente amicissimo del Giordani, e non cessando mai dal favorire e proteggere le idee liberali.

ULTIME NOTIZIE

Roma, 6 giugno La *Gazzetta di Roma* pubblica un chirografo di Pio IX, diretto al cardinale Altieri, presidente di Roma e Comarca, il quale regola il modo di concedere i titoli e gradi di nobiltà in Roma, onde il ceto di nobili e patrizi sia distinto con precisione dagli altri cittadini.

Come vedesi, S. S. è sollecita del bene dei suoi sudditi, e ne conosce ammirabilmente i bisogni.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 8 giugno.

Sembra più che positivo, che sia dietro insinuazioni della Francia che la Svizzera ha creduto di adottare delle misure meno severe, e di cassare i decreti del governo di Friborgo. Però qui si è persuasi che se la Svizzera agisce ora in tal modo, non sia già in forza di intimazioni o minacce, come alcuni si piacevano a ripetere, ma bensì dietro semplici dimostrazioni di convenienze che il gabinetto di Parigi avrebbe creduto di far rimarcare al consiglio federale.

Se alcuni erano inclinati a credere vicina la guerra fra la Turchia e la Russia, egli è probabile che lo si debba all'articolo del *Times* di ieri, il quale abbandonando la solita riserva, ed anzi direi gettando da parte le sue idee di benevolenza verso lo czar, proclama la necessità di coalizzarsi contro le pretensioni della Russia e la violazione dei trattati.

Egli è certo che se le potenze pensano che gli affari d'Oriente non si possono ridurre a buon termine colla diplomazia, sarà loro pensiero di porre le loro flotte in posizione da paralizzare gli avantaggi che potrebbe avere su loro la russa se volesse portarsi a Costantinopoli, favorita come essa sarebbe e dai venti che spirano in questa stagione e dalle forti correnti d'acqua che gli farebbero avantaggiare immensamente di tempo sulle sue avversarie.

Ad ogni modo quantunque l'*Assemblée National* creda che gli interessi e le simpatie dell'Austria sieno tali da non fargli intraprendere nulla di ostile contro la Russia sua alleata ed amica, particolarmente dal 1848 in poi, pure sembra che molto si calcoli ancora sulla mediazione di questa potenza, e forse perchè da tali interessi è spinta a cercare che la pace generale non venga compromessa.

A meno che l'imperatore Nicola non abbia deciso di conquistare l'impero ottomano, dice il sig. Amedée e Cesena, la pace non sarà interrotta, giacchè i gabinetti dell'Occidente chiameranno con fermezza la Russia all'osservanza dei trattati segnati da lei.

La fede dei trattati venne talmente calpestata, essi furono talmente violati a più riprese dalle diverse potenze, che egli è permesso di dubitare che la Russia voglia, se non li troverà più a lei convenienti, mantenerli ancora. L'articolo del *Times* è di una grande importanza, ed è giudicato come un fatto assai rilevante, poichè egli fu sempre l'organo della stampa inglese che rappresentò le idee dell'antico partito dell'alleanza inglese-russa, ed ora le sue dichiarazioni sono chiaramente ostili alla Russia; il governo ha creduto di dargli poi anche maggior rilievo inserendo l'articolo nel suo giornale ufficiale.

Anche il giornale dei *Débats* ha disertato la bandiera russa; questa mattina o parla di pretese esagerate, e dà un posto d'onore all'articolo del *Times*.

Le interpellanze che debbono aver luogo venerdì alle camere inglesi porteranno certamente maggior lume alla cosa, e frattanto avremo anche le notizie di Vienna e di Pietroborgo le quali non potranno che essere decisive.

Ieri aveva luogo alla presenza dell'imperatore e dell'imperatrice, all'Ipodromo, l'ascensione dell'uomo volante. Il problema di dirigersi nell'aria non è ancora sciolto.

La folla era immensa, la curiosità grande, e tutti ammiravano il buon aspetto dell'imperatrice che è perfettamente rimessa in salute.

Brusselle, 7 giugno. Il Senato discusse l'aumento dell'effettivo dell'armata già votato dalla Camera dei rappresentanti. In questa occasione il duca di Brabante prese la parola per la prima volta. Esso impegnò il Senato ad accordare all'armata, così devota al paese, tutti i mezzi di forza che possano aiutarla al compimento del suo dovere. « La salute del Belgio, diss'egli, sta nella sua neu-« tralità, ma questa neutralità deve essere difesa. « Il patriotismo del Senato non permette di dubi-« tare ch'esso non contribuisca a completare il si-« stema della difesa nazionale. »

Il Senato votò la legge all'unanimità, salvo due astensioni.

— Il generale Changarnier scrive all'*Emancipation* smentendo la voce corsa di avere esso offerto i suoi servigi alla Turchia. Dichiara che la sua spada appartiene alla sola Francia.

Londra, 6 giugno. Il conte Nesselrode è giunto a Londra il 6 giugno. È noto che egli arriva direttamente da Costantinopoli e non può recare in conseguenza che i dispacci del principe Menzikoff. Dicevasi a Londra che egli veniva principalmente per dare delle spiegazioni verbali sulla condotta dell'ambasciator russo a Costantinopoli e discolparlo dalle accuse che gli erano state apposte dai giornali inglesi sui portamenti di lui verso il sultano e i suoi ministri.

Scrivesi da Portsmouth il 6 giugno al *Morning Herald*:

« Parve che gli abitanti di questo porto si risvegliassero da un lungo sonno, e rianimarsi al sentire che il vecchio vascello il *Nettuno*, di 120 cannoni, avea l'ordine di armare immediatamente pel servizio attivo. Sentiamo che fu dato un simile ordine per l'armamento di un vascello di prima classe in tutti i quattro porti. Noi speriamo che quest'ordine non si farà molto aspettare. Vi sono dei vascelli, ma gli uomini dove sono? »

Vienna, 7 giugno L'inviato imperiale russo a questa corte, barone di Meyendorf, è giunto ieri da Pietroburgo in questa città. (*Corrisp. part.*)

Berlino, 5 giugno. Non è vero che il governo prussiano abbia richiamato gli ufficiali dell'armata che sono attualmente al servizio militare della Turchia in qualità di ufficiali istruttori. Questa questione non si è nemmeno trattata nel gabinetto.

Il generale Von-der-Graeben, che parte per Costantinopoli con una missione speciale, ebbe quest'oggi una lunga conferenza col re in presenza del presidente del consiglio.

Il matrimonio del duca di Brabante coll'arciduchessa Maria, sarà celebrato nel mese di agosto p. v. Vi assisteranno parecchi principi della famiglia reale.

—o—

AFFARI D'ORIENTE

Come ben vedono i lettori, le notizie di Oriente continuano ad essere copiose, e quantunque non impediscano la speranza della pace a chi la vuole ad ogni costo, assunsero però un carattere assai più allarmante di quello che aveano nei giorni scorsi.

L'Austria offerse la sua mediazione, la Turchia dichiara di non averla rifiutata; ma la difficoltà non era a Costantinopoli, bensì a Pietroburgo.

E diffatti ciò che domandava l'imperatore Nicolò non era l'emancipazione dei greci, ma un protettorato su di essi ad esclusivo suo vantaggio; ora le concessioni che sta per fare la Sublime Porta conducono appunto all'esclusione dell'ingerenza russa.

Ciò che v'ha di singolare si è che i greci stessi si rifiutano di sottoporsi alla supremazia del sinodo di Pietroburgo, e il metropolitano della Moldavia, Sofronius Niglesko, ha aderito alla protezione del patriarca di Costantinopoli.

Dal tutto assieme si comprende che lo czar ha scosso l'albero credendo il frutto maturo, mentre non lo era.

Il *Times* del 7 contiene un altro articolo sulla questione d'Oriente. Si legge in quel giornale:

« La notizia che abbiamo pubblicato ieri in relazione all'allegata determinazione dell'imperatore di Russia di insistere sulla immediata ed incondizionata accettazione per parte della Porta dei punti richiesti dal principe Menzikoff, ci giunse da Berlino in una forma nella quale noi riponiamo la maggiore fiducia, ed essa ha naturalmente prodotto intorno alla questione un grado superiore di ansietà quale finora non erasi ancora sentito.

« Ma quando interessi di una tale grandezza colossale e importanza universale sono in lizza, sarebbe pericoloso di attribuire un peso eccessivo ad ogni singola determinazione quand'anche fosse quello di un autorevole russo; poichè ogni giorno che trascorse dopo il 30 maggio, data delle ultime nostre notizie da Pietroburgo, deve aver rammentato con maggior forza all'imperatore la posizione nella quale si trova, cioè quella di un aggressore della Turchia senza alcun pretesto di lagnanza, di un nemico del diritto e della pace pubblica in Europa senza un sostegno e un alleato.

« La corte di Pietroburgo si è fortemente ingannata intorno al temperamento e agli animi del mondo se ha supposto che tali intraprese possano essere compiute con impunità. Vi possono essere al di fuori altre cause di disunione, ma in presenza di atti di questa natura havvi un dovere comune e un diritto comune, e noi troviamo con soddisfazione estrema che havvi una risoluzione comune per difenderli. Abbiamo già avvertita la parte che ha assunto l'Austria nelle sue comunicazioni ufficiali tanto a Parigi come a Londra, e si è pure già annunciato, non sappiamo con quale autorità, che l'ufficio di mediatore è stato devoluto a lei realmente, in unione alle altre potenze. Abbiamo anche letto con soddisfazione sincera l'articolo del *Pays*, che viene attribuito dal nostro corrispondente in Parigi all'immediata istigazione del capo del governo francese. È superfluo per noi di esprimere il nostro assenso alle opinioni che sostiene, perchè sono precisamente quelle che noi abbiamo difeso costantemente. Lo scrittore insiste nel modo più energico sulla condizione essenziale di unione e concerto fra tutte le potenze nella questione d'Oriente e ripudia ogni successiva pretesa di influenza separata ed esclusiva, dagli intrighi del sig. Thiers e del conte Walewski in Egitto nel 1840 sino alle domande del principe Menzikoff nel 1853. Noi non investigheremo con troppa scrupolosità se le istruzioni del sig. Lavalette nell'anno scorso fossero concepite nel medesimo spirito, ma l'assicurazione che tali sono ora le opinioni del governo francese è calcolata, per quanto può aversi fiducia nella medesima, a rinforzare l'armonia di tutte le potenze occidentali, e di dare effetto a quei principii generali che sono l'unica sicura base della pace.

« Questa considerazione assai più di ciò che si chiama *l'integrità e l'indipendenza della Turchia* merita di essere ponderata nel discutere l'andamento della politica da tenersi in tale questione; poichè noi abbiamo cessato di comprendere cosa significhi l'*integrità* di un impero che ha già veduto una mezza dozzina di regni e principati distaccati dal medesimo, e l'*indipendenza* di uno Stato che esiste unicamente dietro la protezione estera. Ma l'indefinita prolungazione di una dinastia maomettana e di un governo turco sopra una nazione europea è interamente distinto dai fini più estesi che conviene ad un uomo di Stato illuminato di avere in vista.

« Pochissimi anni sono scorsi, dacchè la popolazione cristiana della Turchia fu liberata da uno stato della più vile abiezione. L'opera della loro emancipazione è stato principalmente il risultato del regno dell'attuale sultano, benchè sia stata incominciata da suo padre Mahmud. D'allora in poi nessun popolo è progredito con maggiore rapidità in educazione, industria, ricchezza e in tutto quello che costituisce gli elementi di società e di potenza politica.

« Gli abitanti del regno della Grecia propria, con un governo indipendente, come hanno fatto negli ultimi quindici anni progressi infinitamente minori di quelli che fecero i sudditi cristiani della Porta; e mentre ogni cosa, che è strettamente turca nell'impero ottomano, in Europa offre sintomi di un rapido e costante declivio, le razze cristiane sorgono come il basso fondo di una foresta che decade, destinate, siam certi, fra non molto ad emergere dall'ombra che le ha coperte per lunga età.

« A queste razze la Russia ha tentato d'imporre la sua protezione in termini non più fatali alla sovranità della Turchia, quanto alla futura indipendenza dei greci e degli slavi. Ma essi non appartengono alla Russia nè per la politica e costituzione delle loro chiese, nè per le istituzioni politiche, nè per gli interessi commerciali. Essa ha cercato invano di identificare sopra tutti questi punti colla sua fede il suo impero e il suo commercio. Già la visione di un destino più auspicato e indipendente eccita le loro speranze e incoraggia i loro sforzi, e quando giungerà in cui uno Stato cristiano sia per sorgere ad imperare sul trono di Bisanzio, si può sperare che la bandiera colà piantata sarà quella di un popolo libero, e non il simbolo di una conquista settentrionale, e un secondo despotismo appena meno barbaro di quello che ora va liquefandosi all'influenza dell'umanità e civilizzazione.

« Il governo turco, per rendergli giustizia, riconosce che il mantenimento e l'estensione dei diritti de' suoi sudditi cristiani sia il suo principale dovere ed interesse, e nello stesso ultimo dispaccio indirizzato da Rescid bascià al principe Menzikoff fu rinnovata la dichiarazione che *la Porta deve al proprio onore di far in modo che i privilegi religiosi accordati dai precedenti sultani siano per sempre rispettati.* Se qualche dubbio poteva aversi intorno a questo argomento, una tale dichiarazione sarebbe ripetuta nella forma più obbligatoria, e indirizzata a tutte le potenze dell'Europa.

« La Russia però è così ostinata a stabilire il il proprio protettorato esclusivo, che essa insiste perchè sia ridotto questo pegno generale, pubblico, e incontrovertibile di tolleranza in uno stretto contratto con essa. I cristiani della Turchia non sarebbero più protetti, ma cadrebbero strettamente sotto lo scettro russo. Questo è un risultato, per tacere della duplicità con cui questo piano fu condotto, e della violenza con cui sembra voler terminare, al quale nessuno Stato indipendente dell'Europa può sottomettersi pazientemente, poichè involve un'annessione di territorio, una estinzione di indipendenza nazionale, e una manifesta violazione del diritto pubblico in Europa.

« Lo scrittore che si suppone esprimere le opinioni del governo francese, ha diritto di vantare, che se questi torti accadono, la Francia e l'attuale suo sovrano, non sono colpevoli di quest'offesa. La Russia dopo essersi collocata nel più forte contrasto, cogli ultimi cambiamenti convulsivi della nazione francese, ha improvvisamente rovesciata la scena, e ha assunto quella parte ch'essa sarebbe stata la prima a respingere se l'avesse adottata l'imperatore dei francesi; mentre quest'ultimo dichiara che « egli è pronto a prendere posto nella grande coalizione europea, affinchè l'integrità di un impero, e l'inviolabilità di un diritto siano rispettate. » Noi abbiamo rimarcato ieri mattina, prima che ci giungessero quelle linee, che la Francia ha tutto da guadagnare in una tale combinazione, e se essa vi entra collo spirito di quelle dichiarazioni, sarebbe illiberale e impolitico di rigettare la cooperazione di una tale potenza. Non domandiamo altro da lei o dalla Russia che quella deferenza per gli impegni pubblici e gl'interessi generali dell'Europa che nessuno Stato in questi giorni può impunemente trascurare; ma tanto l'Europa è in diritto di richiedere; e noi confessiamo che ci diverte non poco di vedere l'imperatore Nicolò a ricevere una lezione di buona fede e di moderazione dalla Francia rivoluzionaria, mentre le sue flotte sono mandate a proteggere i diritti e i trattati di altre nazioni contro le domande oppressive di un sovrano che per lungo tempo ha preteso di essere un campione dell'autorità legale e del potere conservativo. »

Leggesi nel *Débats*:

« Se si dovesse giudicare dell'avvenire della disposizione degli animi a Costantinopoli avrebbesi molto a temere sul mantenimento della pace; ma non bisogna dimenticare che è più sulle rive del Bosforo, ma bensì a Pietroburgo che la quistione deve essere risolta. Dopo aver fatto nobilmente il suo dovere, il governo del sultano non ha più altro a fare se non di attendere; ma non è da lui che verrà l'iniziativa delle risoluzioni che l'Europa aspetta con un'impazienza ben giustificata. Tutto ciò che può fare la Porta si è di organizzare la sua difesa, e quantunque il divano creda con ragione ad una soluzione amichevole delle attuali difficoltà, le notizie ed i rumori di guerra che dalla Russia meridionale gli vengono ogni giorno, gli impongono l'obbligo di armarsi.

Ed è ciò di cui il sultano si occupa effettivamente con una grande attività: esso pone la sua flotta sul piede di guerra; fa lavorare negli arsenali onde preparare le munizioni; ha reclamato il contingente del vice-re d'Egitto; ordinò nelle provincie della Romelia la mobilizzazione della milizia (*rédiff*) che, dicesi, darà 90,000 uomini; conta finalmente di poter radunare prima della fine di giugno un'armata di circa 120,000 uomini sotto le mura di Schumla per difendere la linea del Balkan, giacchè si rinuncia a disputare quella del Danubio. Le fortezze smantellate nelle campa-

gne del 1828 e 1829 non furono riparate e non ponno essere considerate presentemente se non quali piazze aperte.

« Le notizie che giungono da Costantinopoli, da Odessa, dalla Bessarabia, dalle Bocche del Danubio giustificano questa attività e queste misure di prudenza. Il 24 maggio un *pacchetto* russo partito da Odessa nella sera del 21, era giunto apportatore delle notizie più allarmanti. Ovunque le truppe russe erano in movimento, dirigendosi verso il Sud e dicesi che esse erano animate del più vivo entusiasmo; esse credevano marciare alla conquista di Costantinopoli e di Santa Sofia, questo sogno di tutti i fedeli della Chiesa greca. Assicuravasi che il 21, il giorno stesso della partenza del *pacchetto,* il granduca Costantino, secondo figlio dell'imperatore Nicolò e grande ammiraglio di Russia, era arrivato ad Odessa per sollecitare gli armamenti di Sebastopoli e la partenza d'una numerosa flottiglia di cannoniere spedite sul Danubio. Lettere particolari di Ismail (città della Bessarabia russa sul Danubio) avevano annunciato che degli alloggi erano prepraati in questa città per l'imperatore Nicolò, il quale non avrebbe atteso che il ritorno del principe Menzikoff per recarsi in persona nel mezzogiorno del suo impero.

« D'altra parte un corriere spedito a Costantinopoli dal console inglese di Galatz (Moldavia) avea annunciato il 24, che venti mila cariaggi tratti da buoi erano stati requisiti in Moldavia per far attraversare questa provincia al grosso dell'armata, e che questi veicoli erano disposti lungo il Pruth. Tutto il materiale necessario alla costruzione d'un ponte di barche sul Danubio era pronto ad Ismail, e supponevasi che se l'armata russa faceva un movimento offensivo sarebbesi eseguito passando il Danubio da Ismail a Touldscha, da dove entrerebbesi sul territorio turco, come lo si fece nel 1828; in questo caso essa potrebbe essere in pochi giorni sulla strada di Adrianopoli.

« Touldscha è una città della Bulgaria, situata a centocinquanta leghe almeno da Costantinopoli.

« Noi ripetiamo tutte queste nuove senza pretendere di garantirle menomamente, giacchè noi non le crediamo tutte esatte, quantunque ci vengano da buona sorgente. È così che noi abbiamo qualche dubbio sull'arrivo del granduca Costantino a Odessa nel giorno 21 maggio. Si ricevette qualche giorno fa un dispaccio telegrafico datato da questa città il 24, che annunciava l'arrivo del principe Menzikoff, ma che non diceva una parola sul viaggio del granduca.

« Si sa che il principe Menzikoff è partito da Costantinopoli il 21 maggio. La vigilia, il signor De la Cour era montato a bordo dell'*Héron* a Buyukdéré per accomiatarsi dall'ambasciatore russo. Il principe avea lasciato il ponte del *Foudroyant*, ed erasi recato al palazzo di Russia per riceverlo. L'accoglienza era stata fra le più graziose ed il principe avea ricondotto il sig. De la Cour sino allo sbarco. Lord Radcliffe che, per quanto dicesi, avea avuto un alterco abbastanza vivo col principe, non era stato a fargli visita. Questi incidenti erano stati assai rimarcati a Costantinopoli.

« Del resto un gran movimento d'opinione dichiaravasi a Costantinopoli in favore del sultano non solo fra i turchi, ma anche fra i greci che sembravano temere il protettorato della Russia ancor più che la soprasovranità degli ottomani.

« Parlammo, qualche giorno fa, d'una nota indirizzata al divano dal principe di Menzikoff la vigilia della sua partenza; eccola:

Nota del principe Menzikoff alla Sublime Porta in data di Buyukdèrè, il 21 maggio 1853.

Al momento di lasciar Costantinopoli, il sottoscritto, ambasciatore straordinario di S. M. l'imperatore di tutte le Russie, intese essere desiderio della Sublime Porta di proclamare una garanzia per l'esercizio dei diritti spirituali onde si trova investito il clero della chiesa d'Oriente, ciò che rendeva veramente problematico il mantenimento degli altri privilegi di cui gode.

Qualunque possa essere il motivo di questa determinazione, il sottoscritto si trova in obbligo di far conoscere a S. E. il ministro degli affari esteri, che una dichiarazione, od altro atto qualunque, che tendesse, anche mantenendo l'integrità dei diritti puramente spirituali della chiesa ortodossa di Oriente, a mettere in dubbio gli altri diritti e privilegi accordati al culto ortodosso e al suo clero dai tempi più remoti, e di cui essi godono ancora attualmente, sarebbe dal gabinetto imperiale considerato come un atto ostile alla Russia ed alla sua religione.

Firmato: MENZIKOFF.

Il *Times* pubblica i seguenti dispacci telegrafici:

« Un dispaccio telegrafico da Berlino annunzia che fu colà ricevuta la notizia che l'imperatore di Russia avea spedito a Costantinopoli un corriere incaricato di domandare che la proposizione fatta dal principe Menzikoff fosse accettata fra otto giorni. »

« *Costantinopoli*, 23 *maggio*.

« Assicurasi che Alì-bascià, cognato del sultano, incaricato di una missione speciale, si recherà a Pietroburgo. La flotta ottomana comandata da Achmet-bascià, è riunita nel Bosforo. Si aspetta l'arrivo del contingente egiziano.

« *Scutari d'Albania*, 24 *maggio*.

« Omer bascià ha dato ordine al grosso della sua armata di mettersi in marcia. Resteranno solamente tre battaglioni nella sua provincia. Omer bascià stesso porterassi a Monastir. »

Si scrive da Posen il 2 giugno alla *Gazzetta delle Poste di Francoforte*:

« Lo czar annuncia che una catastrofe politica si prepara nella Moldavia, catastrofe che collegasi agli affari d'Oriente. Infatti i bojardi favorevoli alla Russia intrigano contro l'ospodaro Ghika che non volle nominare ministro della guerra un colonnello russo. I bojardi vorrebbero rovesciare il principe Ghika e preparare così la via all'entrata dei russi. Dicesi che il principe Ghika dichiarò categoricamente all'agente russo ch'esso voleva governare indipendente, altrimenti abdicherebbe, e che in ogni caso preferirebbe abbrucciarsi le cervella piuttosto di cedere alle pretese di un governo straniero.

« Questo giornale annunzia altresì nuove complicazioni nella Servia. Il generale Kuiezarim non accettò il ministero abbandonato dal sig. Gorozanim. La caduta di questo fece una cattiva impressione sulle popolazioni della Servia. I partigiani di Obrenovitsch rialzano la testa e vi sono molti che credono alla possibilità del ritorno del principe Michele.

« La Russia esige dallo sciah di Persia la cessione della provincia d'Astrabad sulle rive del Mar Caspio quando non voglia rimborsare un prestito di 80 milioni.

« Il sig. Stanley, console generale brittanico in Persia, giudicò l'affare tanto importante, che partì immediatamente da Teheran per Costantinopoli.

« Il giornale conferma la notizia di uno schiaffo dato dal principe Dolgorouki ad un funzionario persiano di cui assunse la difesa l'ambasciatore turco. Questi, su tale affare, indirizzò una circolare a tutti i consoli europei. »

Scrivesi da Monaco alla *Gazzetta di Voss*:

« Assicurasi che il nostro gabinetto ha accettata la mediazione che gli fu offerta nella differenza austro-elvetica, e che già spedì una nota al consiglio federale. Non è vero che la Baviera abbia pensato a deferire l'affare alla dieta germanica, tanto più che l'Austria medesima non vi pensò punto. Assicurasi che gli Stati secondari della Germania terranno un congresso a Kissingen, e che il sig. Pfordten, presidente del consiglio, vi assisterà.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 10 *giugno*, *ore* 5, *min.* 15.

Costantinopoli, 31. La Porta ha consegnato ai rappresentanti delle grandi potenze un *Memorandum*, nel quale è spiegata la sua condotta nelle differenze colla Russia, e che indica le nuove concessioni che intende di fare ai cristiani.

Le notizie che giungono da quel paese, sotto la stessa data, smentiscono la voce che sia stata rifiutata la mediazione austriaca.

La polemica dei giornali inglesi contro la Russia è ardentissima.

Parigi, sabbato, ore 8 *antim., min.* 38.

Il *Moniteur* dichiara senza fondamento la voce sparsa della prossima dissoluzione della guardia nazionale.

Borsa di Parigi 10 *giugno*.

		In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0[0	. . .	75 50	74 80	rib. 1 50
4 1[2 p. 0[0	.	100 »	99 50	id. 1 50
1853 3 p. 0[0		» »		
Fondi piemontesi				
1849 5 p. 0[0		97 »	» »	id. 1

G. ROMBALDO *Gerente*.

SOCIETA'
DELL' EMIGRAZIONE ITALIANA

Casa S. Secondo, num. 2, all'angolo fra le vie dei Mercanti e del Monte di Pietà.

La Società si raduna in assemblea generale domenica, giorno 12 corrente, a mezzodì. Oltre agli effettivi, sono invitati ad intervenirvi anche i sigg. socii promotori, trattandosi del rendiconto.

Torino, il 10 giugno 1853.

Il segretario generale
Prof. A. FOSSATI.

STRADA FERRATA
DA **TORINO** A **CUNEO**

Il Consiglio d'amministrazione previene li signori azionisti, che dietro l'avviso del sig. Ministro delle finanze ha dovuto sospendere l'emissione delle N. 3560 obbligazioni, rappresentanti il valore di L. 3,560,000, del prestito stanziato nella deliberazione presa dall'adunanza generale degli azionisti in data 31 marzo scorso.

I signori azionisti sono quindi avvisati, che il pagamento degli ultimi due decimi verrà successivamente richiesto nel più ristretto termine di tempo stabilito dall'art. 10 degli Statuti.

In conformità della deliberazione del Consiglio d'amministrazione in seduta dell' 8 *corrente, la Direzione invita i signori azionisti al versamento del NONO DECIMO, a tenore dell'art.* 10 *dello Statuto.*

I pagamenti si faranno alla cassa della Società, la quale è aperta in tutti i giorni non feriati dall' 1 *alle* 4 *pomeridiane, a datare dal* 10 *volgente.*

COURS SUPÉRIEUR
DE
GRAMMAIRE FRANÇAISE
2 *vol. in*-8°

L'ouvrage, déjà terminé, sera distribué à messieurs les souscripteurs et au public, au prix exceptionnel de 8 francs, jusqu'au 12 du courant, chez l'auteur, rue *Madonna degli Angeli*, n. 13. A partir du 13 il se vendra 10 francs chez J. B. Paravia, libraire-éditeur, sous les portiques de l'Hôtel de ville.

TONTINE SARDE

AUTORIZZATE CON DECRETO REALE 16 DICEMBRE 1852

fondate ed amministrate dalla Compagnia delle

ASSICURAZIONI GENERALI DI VENEZIA

approvata nei Regi Stati coi decreti 26 *maggio* 1840 *e* 22 *aprile* 1848.

Sede delle Tontine a Torino

La Compagnia anonima delle Assicurazioni generali in Venezia, che ottenne l'autorizzazione di fondare e amministrare nei Regii Stati una Società Tontina, ossia di Assicurazione mutua sulla vita, ha fatto l'onore al sottoscritto di eleggerlo a suo procuratore speciale anche per questa di lei intrapresa, come risulta dal mandato di procura debitamente legalizzato, dato da Venezia il 28 aprile 1853, insinuato e depositato alla Tappa di Torino il 2 corrente.

I vantaggi che offrono codeste Associazioni mutue sulla vita, ossieno *Società d'accrescimento del capitale a profitto dei sopravviventi*, sono ormai tanto generalmente conosciuti, che sarebbe inutile a specificarli. Giova però l'avvertire che le *Tontine Sarde* offrono un sistema di mutualità più vasto di quello adottato da qualunque altra Tontina, e tale da procurare ai soscrittori delle probabilità di successo più numerose, e dei risultati più favorevoli.

Aprire un piccolo numero di Tontine (per ora non saranno che tre, della durata di anni 10—15—20) ammettere in esse gli associati di qualunque età indistintamente, ed in qualunque tempo fino al cominciamento del quinto anno che precede la loro respettiva liquidazione, per qualunque somma si voglia pagabile in una sola rata od in versamenti annuali, far fruttificare la massa considerevole di capitali che affluiranno impiegandoli in fondi pubblici sardi, impiegare ogni sei mesi gl'interessi in altrettanti fondi della stessa specie, che per tal modo diventeranno essi pure fruttiferi, per ripartire poi il patrimonio totale della Tontina, all'epoca stabilita, fra i socii superstiti, in proporzione delle *messe normali* per le quali ogni sapravvivente si sarà sottoscritto: tale si è lo scopo che la Compagnia delle Assicurazioni generali in Venezia si è proposto quando si è determinata di aggiungere le Tontine alle sue Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo a premio fisso.

Aliena la Compagnia da ogni ciarlataneria, non farà mai di quelle promesse illusorie di utili spropositati, delle quali tanto abusarono alcune Tontine francesi. Essa si limita a rimarcare che le *Tontine Sarde* daranno sempre e in ogni caso risultati assai più favorevoli di quelli che possono dare le Tontine francesi, perchè quest'ultime fanno fruttare i capitali che amministrano acquistando la Rendita Francese 4 1[2 per cento, che costa più del pari, mentre le Tontine Sarde compreranno la Rendita Sarda che costa meno del pari e rende il 5 per cento.

Nè questo è il solo vantaggio che offrano le Tontine Sarde in confronto delle Francesi; altri vantaggi ancora desse presentano, e riflessibili assai, che brevemente si riassumono:

A) Un'economia del dieci per cento sul diritto di commissione che le Compagnie amministratrici sigono al momento della sottoscrizione onde coprirsi delle loro spese, poichè questo diritto che presso tutte le Tontine Francesi è del 5 per cento, venne ridotto spontaneamente al 4 1[2 dalle Tontine Sarde

B) Il risparmio assoluto del 1[2 per cento che le Tontine Francesi esigono dai loro associati a titolo di provvigione dovuta al banchiere che s'incarica di far giungere i loro versamenti alla sede delle Tontine a Parigi, la qual provvigione si risparmierà dagli associati delle Tontine Sarde, la di loro sede essendo a Torino;

C) Il risparmio d'una tassa che le Tontine Francesi fanno pagare per rimborsarsi d'una imposta a cui sono sottoposte dal Governo Francese, la qual tassa non si esige dalle Tontine Sarde;

D) Il risparmio delle spese, provvigioni e senserie che saranno obbligati di sostenere coloro che si associano alle Tontine Francesi onde realizzare le cartelle di rendita francesi, che verranno loro rilasciate quando la Tontina a cui firmarono sarà liquidata. Le Tontine Sarde invece consegneranno delle cartelle di rendita sarda, che ognuno potrà realizzare in qualunque paese dei Regi Stati senza sottostare a spese di sorta.

Riguardo alla solidità dell'amministrazione, le Tontine Sarde offrono tali guarentigie, che nessuna istituzione congenere presenta le eguali.

1) Le Tontine Sarde partecipano a tutte le garanzie dell'Amministrazione della Compagnia delle Assicurazioni generali (art. 50 dello Statuto), le quali consistono in

L. 6,000,000 — di capitale fondiario
» 15,000,000 — di riserve diverse
» 9,000,000 — che incassa annualmente fra il prodotto dei suoi capitali e li nuovi premii di assicurazione (astrazione fatta ai versamenti che riceverà per le Tontine, dei quali capitali non è che semplice amministratrice).

2) La Compagnia suddetta, allorchè fu autorizzata ad operare ne' Regi Stati prestò una formale ipoteca al Reale Governo nell'interesse dei cittadini sardi che con essa contrattassero per centomila fr., la quale ipoteca fu consentita sopra una campagna in Voghera e sopra fondi pubblici con atto 12 dicembre 1840, rogato dal Notaio collegiato sig. Gio. Battista Monferrini di Torino.

3) Col Decreto Reale 16 dicembre 1852 fu imposto l'obbligo alla Compagnia suddetta di prestare una separata cauzione per le Tontine, e con atto 13 aprile 1853 rogato dal sig. Giovanni Battista Garassini, segretario capo nell'ufficio della Regia Intendenza generale di questa Divisione amministrativa, accordò ipoteca al Reale Governo sopra una casa in Torino per L. 50,000, obbligandosi d'aumentare ancora la cauzione secondo lo sviluppo degli affari.

4) La predetta Compagnia possiede case e fondi in Piemonte per circa un milione di lire.

Nè minori delle materiali sono le garanzie morali dell'impresa, poichè

I) Le autorizzazioni reali impartite alla Compagnia delle Assicurazioni generali e alle Tontine Sarde furono precedute dall'esame dei rispettivi statuti ed ordinamenti;

II) Le somme spettanti alle Tontine Sarde saranno convertite in cartelle del debito sardo entro otto giorni al più tardi;

III) La sede delle Tontine Sarde è fissata invariabilmente a Torino;

IV) L'Amministrazione delle Tontine Sarde è sorvegliata da un commissario regio;

V) Un consiglio formato di nove membri, eletti fra gli associati soscrittori delle Tontine Sarde riuniti in assemblea generale, è investito della sorveglianza la più estesa delle operazioni delle Tontine;

VI) Alle epoche fissate per la liquidazione di caduna Tontina una deliberazione del suddetto consiglio di sorveglianza, sotto il controllo del commissario regio, stabilisce lo stato della ripartizione, e la parte spettante a cadauno degli aventi diritto gli è pagata con una cartella di rendita del debito pubblico sardo inscritta a suo nome. Questo stato di riparto è trasmesso prima al Ministero di finanze in Torino, che ne ordina la distribuzione;

VII) La direzione delle Tontine Sarde deve trasmettere ogni mese al Ministero delle finanze un estratto del proprio stato di situazione;

VIII) Infine è riconosciuto il diritto a tutti i proprietari di prender conoscenza d'ogni registro e documento concernente la Tontina a cui essi appartengono.

Ognuno vedrà che sarebbe stato impossibile d'immaginare garanzie più complete, nè vantaggi più estesi nell'interesse degli associati, per cui il sottoscritto si lusinga che tutti preferiranno questa nazionale istituzione.

Ognuno può sottoscrivere per quante *messe normali* gli piace, sia facendo un versamento solo, sia facendo dei versamenti annuali, ed il valore della messa normale è determinato da apposite tariffe, calcolate in maniera che una perfetta eguaglianza è stabilita fra tutti gli associati, qualunque sia la di loro età, e l'epoca della loro soscrizione.

Preparare a se stessi un capitale per la vecchiaia, una dote alle figlie, od una somma ai maschi per l'età in cui scelgono una carriera, o cominciano ad entrare negli affari, e ciò mediante tenuissimi risparmii annuali, è cosa sì lodevole e provvida che non v'ha chi non l'apprezzi. Taluno peraltro titubava finora per la considerazione che, morendo la persona assicurata, tutti i fatti pagamenti erano perduti pel soscrittore.

La Compagnia delle *Assicurazioni generali*, che fino dall'anno 1840 fu autorizzata a prestare nei regii Stati le assicurazioni sulla vita a premio fisso, ha deliberato di contro assicurare le somme versate e da versarsi nelle Tontine, e ciò verso un premio fisso assai modico, da pagarsi per una sol volta, il quale premio potrà anche dividersi in più rate annuali a comodo degli assicurati verso l'aumento del solo interesse in ragione del 4 per cento all'anno.

Maggiori schiarimenti si potranno avere all'ufficio del sottoscritto in Torino, in via dei Conciatori, num. 27, primo piano, sia relativamente alle Tontine sarde, che per tutte le varie specie d'assicurazioni a premio fisso trattate dalla Compagnia delle Assicurazioni generali.

Con apposito avviso si pubblicheranno i nomi degli agenti nelle provincie autorizzati di raccogliere le sottoscrizioni.

Torino il 20 maggio 1853.

Il procuratore speciale della Compagnia amministratrice delle
TONTINE SARDE,
Ispettore generale per lo Stato Sardo delle Assicurazioni Generali in Venezia
GIOVANNI PIOLTI *Ingegnere*.

Tip. C. CARBONE.